

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Stasera in TV (rete 1, ore 20,40)  
incontro con la stampa  
del compagno Enrico Berlinguer

Mentre nuove grandi manifestazioni di popolo si sono svolte in tutto il Paese

## Moro commemorato solennemente dalle Camere Il ministro Cossiga presenta le sue dimissioni

I presidenti della Camera, del Senato e del Consiglio esaltano l'opera del leader assassinato dalle Brigate rosse e chiamano all'unità del popolo attorno alla Repubblica e alle istituzioni - I primi commenti alla lettera del ministro dell'Interno - Il Partito repubblicano propone un vertice della maggioranza per affrontare i temi della difesa dell'ordine democratico

### Ingrao: stroncare l'attacco allo Stato e alla libertà di ciascuno

ROMA — Camera e Senato hanno ieri solennemente commemorato, in un'atmosfera di altissima commozione e determinazione politica, l'alta figura di Aldo Moro. A Montecitorio un grande mazzo di rose rosse era posato sullo scranno che Aldo Moro occupava sin dalla Costituzione nella parte più alta dell'emiciclo.

L'unico posto vuoto nella grande aula quando l'assemblea si è conclusa solennemente il barba assassino del presidente della DC, presenti i governi completo e — cosa mai avvenuta nel passato — l'intero corpo diplomatico accreditato a Roma.

Di fronte a quanto è accaduto, Pietro Ingrao che pronuncia l'omaggio, ha avvertito per primo l'angoscia, la povertà delle consuete parole di sdegno e di cordoglio: una presenza così determinante, quella di Moro, nella vita del Paese e dell'assemblea che chiunque voglia capire ciò che è avvenuto e ciò che noi siamo, dovrà misurarsi con il suo operato. L'essenziale quindi — soggiunge Ingrao — non è in questo o in quell'atto, pur significativo: ma in qualcosa che andava oltre, e che non a caso ha creato una suggestione sempre più estesa, ha imposto un rispetto profondo anche agli avversari più tenaci, ha dato sempre il senso di una figura e di un intelletto singolari.

Ingrao si riferisce alla capacità di Aldo Moro di esprimere una corrente di fondo dell'Italia repubblicana, al suo modo di concepire e sottolineare il ruolo della politica nel nostro tempo, alla sua fiducia così marcata, così fiera (in lui che pure viveva intensamente la fede religiosa, sottolinea il presidente della Camera) nella capacità e necessità della politica di ascoltare e mediare i movimenti profondi della società, conciliandola continuamente con determinati patrimoni del passato e agitando per controllarne i tempi, le cadenze, le tensioni. Perciò, anche nella complessità a volte complicata del suo ragionamento, sempre sentimmo una rilevanza, un respiro che guardava oltre il contingente. In una fase così tormentata e ricca della storia del nostro popolo, dinanzi all'aprirsi di contraddizioni a volte laceranti, e mentre pressoché tutte le forze politiche e ideali vivevano trasformazioni significative, Moro, che pure era un uomo di partito così caratterizzato e tenacemente ancorato ad un mondo ideale e politico, ebbe e tenne sempre viva la coscienza di sapere interrogare e interrogarsi sugli altri mondi, sugli altri campi.

E in questa larghezza di orizzonti, prima ancora che nella sua così vasta attività di governo, che Ingrao vede quella dimensione di uomo di Stato, quella rappresentatività di dirigente del Paese che oggi ci fa sentire così pesante la sua perdita. Prudenza dell'uomo? A parte che è così amaro parlarne dinanzi allo sbocco sanguinoso della sua esistenza, Ingrao nega che fosse solo prudenza, soggiungendo una nozione radicata della storia

ROMA — Il ministro dell'Interno Francesco Cossiga ha presentato le sue dimissioni. La notizia si è diffusa improvvisamente nel tardo pomeriggio di ieri, e poco dopo è stata confermata dalla diffusione del testo della lettera che il responsabile del Viminale ha inviato ad Andreotti, e che pubblichiamo interamente in seconda pagina.

Nell'atto stesso di presentare le dimissioni, Cossiga le ha collegate alla esigenza di un esame «sereno» di tutti i problemi che riguardano la difesa dell'ordine democratico, alla luce anzitutto della drammatica esperienza del rapimento di Moro e della sua uccisione. Egli tiene però a precisare che la linea di fermezza adottata dal governo, con l'appoggio del Parlamento, «era l'unica imposta dal dovere di servire con coraggio il paese nei suoi interessi permanenti e di difendere lo Stato». Questa linea, aggiunge, ha avuto il suo consenso e il suo contributo: «di ciò», scrive Cossiga al presidente del Consiglio, «mi assumo serenamente la piena responsabilità politica e morale quale ministro dell'Interno». E' solo per contribuire a rendere ampio e senza remore un esame parlamentare sulle questioni dell'ordine pubblico, quindi, che egli afferma di ritenere doverosa la decisione di dimettersi.

Come viene giudicato questo atto? Quali conseguenze comporta? Subito, sono corse ieri sera notizie, ipotesi, dichiarazioni politiche. E' evidente che della questione aperta dalla lettera di Cossiga dovranno essere investiti i partiti della maggioranza, in vista anche del dibattito parlamentare sulla vicenda Moro previsto per la prossima settimana. Il Partito repubblicano ha chiesto ad Andreotti di riunire i segretari dei partiti della maggioranza, per discutere i problemi «conseguenti alla tragica fine dell'on. Moro e alla necessaria, severa lotta contro il terrorismo». In quella sede — ha detto La Malfa — potrà essere esaminata anche la questione aperta da Cossiga. Ogni ipotesi o previsione può risultare quindi prematura.

Cossiga è ministro dell'Interno da diciassette mesi. Fu Moro a proporlo come titolare di quello che si è rivelato il più difficile dicastero di questo periodo, nel governo monocolore eletto alla primavera del 1976, presieduto appunto dallo scomparso leader della DC, Cossiga venne chiamato a sostituire Forlani, che all'ultimo momento aveva rinunciato. Fu poi confermato nei due successivi governi di Andreotti, quello delle astensioni, o della «non sfiducia», e quello attuale, fondato su di una larga maggioranza.

L'atto delle sue dimissioni è stato considerato in genere, nei primi commenti, come un esempio di correttezza. Il vice segretario della DC, Galloni, ha affermato che si è trattato di «un gesto di grande onestà nel segno di un nuovo costume» dato che il ministro «si è assunto tutte le sue responsabilità politiche comprendendo tutte le forze di politica e i carabinieri con molto coraggio». Dello stesso tenore altre dichiarazioni di parte democristiana. Tra alcuni esponenti socialisti sono emerse invece diffidenze di giudizio: Accame ha detto che le responsabilità per la tutela dell'ordine pubblico risalgono a «molto lontano». Fortuna ha parlato di «rimpianto del governo». Schili ha salutato favorevolmente il gesto di Cossiga perché esso può permettere un dibattito senza vincoli di alcun genere. Manca si è assicurato che le dimissioni non contribuissero a disarticolare il quadro politico.

to lo choc della tragica morte di Moro, le dimissioni di Cossiga non sono risultate tuttavia del tutto inopinate. Si sapeva che il ministro degli Interni aveva avuto negli ultimi giorni un lungo colloquio con Fanfani (il quale aveva mosso dei rilievi al ministro dell'Interno in un suo recente discorso), e che aveva parlato — pure a lungo — con il presidente del PRI, La Malfa, sullo stato attuale dell'ordine pubblico. In relazione a questi colloqui qualche voce sull'ipotesi di dimissioni del titolare del Viminale era serpeggiata. La

questione si è risolta poi nella giornata di ieri, dopo una serie di incontri di Cossiga con i dirigenti della DC. Il ministro era stato pregato dalla delegazione dc di sospendere per qualche giorno, nel pomeriggio, però, egli ha voluto rendere pubblica la sua decisione e le motivazioni che l'hanno determinata.

Poche ore prima, la Direzione socialdemocratica aveva fatto diffondere un proprio documento, con il quale si faceva riferimento, tra l'altro, alla lettera di Cossiga. (Segue in ultima pagina)

### Dichiarazione di G. C. Pajetta

#### Della questione investiti i partiti della maggioranza

Sulla lettera di dimissioni dell'on. Francesco Cossiga, dopo una riunione della segreteria del PCI, il compagno Gian Carlo Pajetta ha dichiarato: «La lettera dell'on. Cossiga dimostra serietà e correttezza politica. Non c'è retorica nel ricordare e nel rivendicare lo sforzo compiuto in questi durissimi giorni per mantenere una linea di fermezza democratica. Della questione aperta dalla lettera di dimissioni dell'on. Cossiga e delle misure per una più efficace azione per la difesa dell'ordine democratico e della sicurezza dei cittadini dovranno essere ora investiti i partiti della maggioranza».

ROMA — La scena dell'assassinio di Aldo Moro, ventiquattrore dopo, è più nitida nella sua crudezza. La ferocia di questi criminali viene ricostruita in ogni particolare dai verbali dei medici legali, che ieri pomeriggio hanno concluso gli esami sul corpo martoriato. Ecco come è stato trucidato il presidente della Democrazia Cristiana, dopo 55 giorni di crudele segregazione, alle prime ore del mattino di martedì 9 maggio.

Ricordiamo le deduzioni degli inquirenti. Forse Moro viene ucciso in un'aula, con una bugia, gli dicono: «Ci trasferiamo». Forse l'illudono con la promessa della liberazione. Comunque, gli assassini fanno preparare la loro vittima, gli danno la camicia che indossava al momento della strage di via Fani, pulita e stirata. Gli fanno indossare il suo abito scuro, quello che aveva scelto la mattina del 16 marzo per recarsi alla Camera. Anche esso

è pulito e ordinato, il rituale macabro della vestizione viene seguito dai sicari quasi con pignoleria. Quando il leader democristiano è «pronto», ha la cravatta ben annodata, il gilet abbottonato, la giacca e il cappotto. Sulle gotte una barba ancora rada, incolta da meno di una settimana. Comincia il «trasferimento».

Non è ancora possibile fissare il luogo della scena. La sabbia e i frammenti d'erba trovati nei risvolti dei pantaloni e sui calzini dello statista assassinato fanno pensare a un posto aperto vicino al mare. Quei granelli di sabbia sono ora in un laboratorio di analisi e i periti dovranno dare una risposta non facile. Intanto si cerca per approssimazione: una battuta sul litorale a nord di Roma (Fregene, Passoscuoli) non ha dato risultati. Comunque...

### Sergio Criscuoli

(Segue in ultima pagina)



ROMA — Una immagine della folla in piazza San Giovanni mentre parla Luciano Lama

### Le risultanze dell'autopsia sul corpo del leader democristiano

## Ricostruiti gli ultimi istanti di vita e la feroce esecuzione dentro l'auto

Gli assassini hanno sparato undici colpi cal. 7,65 contro Moro dopo averlo fatto sdraiare nel portabagagli della R4 — Ulteriori esami per stabilire se in precedenza fosse stato narcotizzato — Battute sul litorale

ROMA — La scena dell'assassinio di Aldo Moro, ventiquattrore dopo, è più nitida nella sua crudezza. La ferocia di questi criminali viene ricostruita in ogni particolare dai verbali dei medici legali, che ieri pomeriggio hanno concluso gli esami sul corpo martoriato. Ecco come è stato trucidato il presidente della Democrazia Cristiana, dopo 55 giorni di crudele segregazione, alle prime ore del mattino di martedì 9 maggio.

Ricordiamo le deduzioni degli inquirenti. Forse Moro viene ucciso in un'aula, con una bugia, gli dicono: «Ci trasferiamo». Forse l'illudono con la promessa della liberazione. Comunque, gli assassini fanno preparare la loro vittima, gli danno la camicia che indossava al momento della strage di via Fani, pulita e stirata. Gli fanno indossare il suo abito scuro, quello che aveva scelto la mattina del 16 marzo per recarsi alla Camera. Anche esso



### La salma tumulata a Torrita Tiberina

La salma di Aldo Moro è stata tumulata ieri pomeriggio in forma strettamente privata nel piccolo cimitero di Torrita Tiberina, un borgo medievale con un migliaio di abitanti a 50 chilometri da Roma. Un ufficio

funebre di Stato sarà celebrato invece sabato pomeriggio nella basilica di San Giovanni in Laterano. NELLA FOTO: la bara viene portata a spalla al cimitero di Torrita Tiberina A PAGINA 2

### Da parte di Curcio

## Agghiacciante esaltazione dell'assassinio

Dalla nostra redazione TORINO — L'avallo pieno e totale al feroce assassinio di Moro è stato dato dai brigatisti del processo di Torino con queste parole di Renato Curcio: «L'atto di giustizia rivoluzionaria compiuto nei confronti di Moro è il più alto atto di umanità possibile in questa società divisa in classi». Inutilmente interrotto dal PM e dal presidente della Corte d'Assise, Curcio ha gridato per farsi sentire, per far risuonare nell'aula questo gelido messaggio di odio, preceduto da altre affermazioni altrettanto spietate. «Io faccio parte dell'organizzazione militare delle Brigate rosse e mi assumo

la responsabilità politica del progetto politico del sequestro di Moro». E, pulso dall'aula (la stessa sorte seguirà poi a Francesco Cossiga per la ripetizione dell'agghiacciante giudizio sull'uccisione di Moro).

### Ibbo Paolucci

(Segue in ultima pagina)

## La prima Repubblica non si arrende

creti, tangibili, sul piano esecutivo della restaurazione dell'ordine democratico e della tranquillità della vita civile come di fronte a tutti i gravissimi problemi di cui si chiede una soluzione adeguata, e intanto — come si dice — segnali di iniziativa, di fermezza, di slancio anche, come risposta dello Stato al terrorismo, alla violenza, all'indifferenza.

C'è però anche un altro motivo, persino più importante, che ci fa dire che non ci si deve abbandonare al pessimismo sterile. L'abbiamo avvertito tra gli italiani e gli assassini si è ancora fatto più profondo dopo la scoperta del cadavere di Moro. Lo stesso orrore che ha suscitato unanimemente la macabra scoperta è un fatto non soltanto di ordine morale, ma anche di ordine morale che possiamo contare nella vita di un popolo come fattori di mobilitazione. La Resistenza non avrebbe avuto i consensi che raccolse, essa non avrebbe lasciato il segno che riuscì ad imprimere nel cuore delle masse, se i suoi nemici, i nazifascisti, non si fossero coperti di ignominia colla loro barbarie, con il loro spregio dei più elementari sentimenti di umanità, con le loro stragi a freddo di inermi, di gente pacifica. Le B.R. si condannano dinanzi all'umanità degli italiani prima ancora che di fronte alle scelte di ordine politico e sociale. Tanto più